

flash

ART PARADE

Etruschi superstar e Caravaggio insegue

Questa la classifica, aggiornata al 21 maggio scorso, delle principali mostre più visitate in Italia. Tra parentesi il numero dei visitatori

1. «Gli etruschi» - Venezia (308.997)
2. «Caravaggio e la Collezione Giustiniani» - Roma (198.718)
3. «Magritte» - Roma (148.897)
4. «Velazquez» - Roma (84.118)
5. «W. Kandinskij» - Milano (65.155)
6. «Luca Giordano» - Napoli (55.635)
7. «Caravaggio e il genio di Roma» - Roma (18.061)



ARTE & NATURA/1

Nascerà nel 2002 il museo della montagna

Dalla giunta altoatesina sono stati stanziati 6,5 miliardi di lire per il futuro museo della montagna, secondo il progetto di Reinhold Messner. La prima parte del museo della montagna a Castel Firmiano vicino Bolzano sarà aperta al pubblico nell'estate dell'anno prossimo. «Il 2002 è l'anno internazionale della montagna e in questa occasione voglio presentare la prima sezione del mio museo - ha detto Messner - e nei prossimi 15 anni dedicherò tutto il mio tempo, le mie energie e i miei soldi a questo progetto».

ARTE & NATURA/2

Orsi, delfini e volpi catturati dagli artisti

Opere d'arte nel museo di storia naturale: succede a Verona dove 20 artisti contemporanei fino al 25 agosto presentano la loro visione su delfini, orsi, volpi e altre decine di abitanti del museo scaligero. La rassegna, itinerante, curata da Walter Guadagnini si intitola «La natura, l'arte e la meraviglia» ed è promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Verona. Tra le opere esposte «Trecento milioni di anni» di Giovanni Anselmo, le fotografie del ciclo «Fauna» di Joan Fontcuberta, «Senza Titolo» di Riccardo Brey e «La montagna» di Anish Kapoor.

ARTE & RELIGIONE

La memoria ebraica sotto la Sinagoga di Roma

Otto volte più grande dell'attuale per soddisfare le richieste dei già 60 mila visitatori annui e per dare «una risposta ancora più grande all'ignoranza». Così il nuovo museo ebraico, che verrà realizzato nel giro di sette mesi sotto la Sinagoga. I locali dello spazio espositivo si estendono su una superficie di 1600 mq. La ristrutturazione sarà realizzata dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Roma, che ha impegnato un finanziamento statale di 2,5 miliardi, a cui si aggiungono gli stanziamenti del Campidoglio e quelli della Comunità ebraica di Roma.

agendarte

ANCONA. Immaginazione aurea. Artisti-orafi e orafi-artisti in Italia nel secondo Novecento (fino al 29/7). La mostra illustra le diverse interpretazioni del gioiello moderno in Italia. Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27. Tel.071.222.50.31

BOLOGNA. L'altra metà del cielo (16 - 2/9). Panoramica sulla giovane arte italiana degli anni Novanta. Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

FIRENZE. La musica alla Corte dei Granduchi (28/5 - 11/11). Musiche e strumenti musicali dei Medici e dei Lorena tra cui la celebre «Viola medicea», costruita da A. Stradivari nel 1690. Galleria dell'Accademia, via Ricasoli, 60. Tel.055.2654321.

ROMA. Antica Persia. I capolavori del Museo Nazionale di Teheran e la ricerca italiana in Iran (31/5 - 29/7). Circa centottanta oggetti in oro, vetro, terracotta, bronzo, argento e pietra illustrano la cultura dell'Altopiano iranico dalla preistoria al periodo islamico. Palazzo Brancaccio, Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana 248. Tel.06.48.744.15

ROMA. Alice nel paese delle esposizioni (26/5 - 10/6). Ciclo di laboratori in tre week-end per avvicinare i più giovani all'arte contemporanea. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Tel.06.47.45.903. www.palaxpo.com

TORRE PELLICE (TORINO). Tony Cragg (fino al 5/8). Mostra personale di uno dei più importanti scultori inglesi viventi (classe 1949). Tucci Russo, Studio per l'Arte Contemporanea, via Stamperia, 9. Tel.0121.95.33.57. www.tuccirusso.com

VELLETRI (ROMA). La collezione Borgia (fino al 3/6). La mostra ricostruisce lo straordinario museo di curiosità e oggetti d'arte del cardinale Stefano Borgia (1731-1804). Palazzo Comunale, piazza Ottaviano Augusto 1. Tel.06.692.050.205. www.velletrimuseo.com



VENEZIA. Gino Severini. La danza, 1909-1916 (26/5 - 28/10). Cinquanta opere di Severini e circa quaranta lavori di altri artisti dell'epoca sul tema della danza moderna. Collezione Peggy Guggenheim, 701 Dorsoduro. Tel.041.2405411 www.guggenheim-venice.it

ROMA. Diciamo Sì all'arte, (fino al 31 maggio). Gli artisti di Trastevere, espongono (per una settimana ciascuno) nei locali della sezione dei Ds di zona. Questa settimana tocca a Lidya Predominato. Unità di Base Trastevere, via L.Masi, 2. Tel. 065812721

(a cura di F. Ma.)

Tutti i Musei del nuovo millennio

In mostra al Castello di Rivoli venticinque soluzioni architettoniche ideate a fine secolo

Flavia Matitti

«I musei si riempiranno ben presto di oggetti talmente inutili, grandi, ingombranti, che si dovranno costruire nel deserto delle torri speciali per poterli contenere» - scriveva Salvador Dali negli anni Trenta, mentre in Russia e in America sorgevano i primi musei destinati all'arte contemporanea. Da allora sono passati circa settanta anni e i musei d'arte moderna hanno conosciuto uno sviluppo straordinario. Non è il caso qui di analizzare i motivi che hanno portato a questa proliferazione, ma è evidente che questi spazi espositivi, ben lungi dall'essere relegati nel deserto, sono divenuti un fiore all'occhiello per tutti i centri nei quali sono sorti. In una cosa, però, Dali era stato profetico: l'ingombro. Per l'arte contemporanea, infatti, lo spazio è una questione vitale. Le dimensioni sempre più grandi, il peso a volte di parecchie tonnellate e l'estrema varietà dei materiali pongono, ai musei d'arte contemporanea, problemi sempre nuovi. Ad esempio: come conservare e presentare al pubblico opere assai diverse fra loro, difficili da classificare e, per di più, realizzate con i materiali più disparati e spesso effimeri? Per poter assolvere alle loro funzioni, perciò, i musei d'arte contemporanea devono adottare soluzioni che siano al passo con i mutamenti dell'arte e le richieste del pubblico. Un'ampia panoramica dei progetti architettonici più innovativi in questo campo viene offerta dalla mostra *Musei per un nuovo millennio*, che si inaugura il 29

Musei per un nuovo millennio
Idee, progetti ed edifici
Torino
Castello di Rivoli
dal 30/5 al 26/8



Il Museo Guggenheim a Bilbao di Frank O. Gehry e, a sinistra, il Getty Museum a Los Angeles di Meier

maggio al Castello di Rivoli. Organizzata dall'Art Centre di Basilea l'esposizione resterà aperta fino al 26 agosto, per poi proseguire in un tour che toccherà l'Europa, l'America e il Giappone. Il carattere internazionale della rassegna, curata da Vittorio Magnago Lampugnani e Angeli Sachs, spiega in parte perché, tra i progetti scelti per illustrare la storia dell'architettura museale dell'ultimo decennio, nessuno riguarda l'Italia. Tuttavia, dispiace che l'esposizione non prenda in esame neppure i progetti dell'archeta Zaha Hadid per il Centro delle Arti Con-

temporanee di Roma, oppure quello dello svizzero Mario Botta per il nuovo Polo Culturale e Museale di Rovereto, perché la loro assenza esclude l'Italia da un'importante occasione di confronto e di riflessione. Detto questo, la mostra presenterà venticinque fra le più celebri strutture museali progettate e realizzate (qualcuna è ancora in fase di costruzione) nel corso degli anni Novanta. Si va dal progetto decostruttivista del californiano Frank O. Gehry per il Guggenheim Museum di Bilbao, iperbolica creazione in vetro e

metallo, alla Fondation Beyeler di Renzo Piano a Riehen, presso Basilea, la cui struttura discreta si inserisce armoniosamente nel parco circostante. Il museo di Bilbao, reso popolare anche dalla pubblicità che mostra Megan Gale mentre pattina sui piani scintillanti e accartocciati dell'edificio, è in perfetta sintonia con la tradizione della Fondazione Guggenheim, che ama ricorrere a strutture spettacolari che si impongono, per contrasto, sull'ambiente circostante. A inaugurare questa tendenza è stato l'americano Frank Lloyd Wright, alla fine de-

gli anni Cinquanta, con la famosa ed eccentrica struttura a spirale creata per la nuova sede del museo Solomon R. Guggenheim. Aperto nella Quinta Strada, il museo divenne subito uno degli edifici-simbolo di New York ma, al di là dell'indubbio fascino della forma esteriore, il percorso espositivo interno era quanto di più scomodo si potesse immaginare, tanto che Peggy Guggenheim, nipote di Solomon e a sua volta grande collezionista, nelle sue memorie scrisse: «Il Museo ricorda un grande garage. Attorno ad una sala enorme, costruita per le esposizioni di scultura, c'è la rampa ascendente, la famosa invenzione di Wright, che si attorciglia come un serpente maligno. Le mura sono inclinate all'indietro, ed una piattaforma di cemento mantiene le persone a rispettabile distanza dai quadri, con il risultato che è molto difficile vedere bene le opere da questa angolazione». E questo, forse, il primo caso in cui l'architettura è valorizzata come un'opera d'arte a se stante e quasi in competizione con la funzione che la struttura museale è chiamata a svolgere.

La Fondation Beyeler, invece, sembra l'antitesi non solo dello stile «high-tech» che lo stesso Piano e Rogers avevano adottato per il Centre Pompidou di Parigi, ma è anche in contro tendenza rispetto a molti musei recenti. Qui il visitatore percepisce immediatamente che si tratta di uno spazio realizzato per servire le opere d'arte. Per esporre i dipinti con ninfee di Monet secondo un'illuminazione ideale, ad esempio, Piano ha creato uno stagno che lambisce l'edificio facendo penetrare nella sala una luce particolare, riflessa dall'acqua.

Nell'impossibilità di accennare a tutti gli altri progetti che saranno esposti, ricordiamo solo il Carré d'Art dell'americano Norman Foster, inserito fra gli edifici classici della città di Nîmes, il dinamico progetto di Zaha Hadid per il Contemporary Arts Center di Cincinnati, il J. Paul Getty Museum dell'americano Richard Meier a Los Angeles, il San Francisco Museum of Modern Art di Mario Botta e, naturalmente, la trasformazione, ad opera del duo svizzero Herzog e de Meuron, dell'imponente centrale elettrica londinese di Bankside nella Tate Modern, operazione sulla quale si è già tanto discusso.

Torino, alla Galleria d'Arte moderna di Torino una retrospettiva del grande fotografo napoletano con 150 opere scelte da Pier Giovanni Catagnoli

Jodice, scenografie dell'assenza dal ventre dell'inferno

Pier Giorgio Betti

Se la fotografia è documento del reale, come vuole una definizione corrente, i lavori di Mimmo Jodice stanno agli antipodi. «Non mi interessa cogliere la realtà - dice l'artista - ma trasmettere la rappresentazione che ne ho io. E io sono un po' visionario». Allora fermiamoci davanti a quell'immagine, «Studio per un nudo» del '67, che fa parte delle 150 opere scelte dal curatore Pier Giovanni Catagnoli per la bella retrospettiva che la Galleria d'arte moderna dedica (fino al 9 settembre) all'artista napoletano, uno dei big riconosciuti della fotografia italiana. Il corpo della modella è attraversato verticalmente dalla serie dei provini, cinque, che hanno preceduto la stampa. Spiegazione: il momento creativo non coincide con le diverse inquadrature del soggetto, ma «con l'identificazione di quella che dovrà essere prescelta», concetto che l'autore simboleggia con la sovrapposizione dei provini all'immagine principale. E osserviamo quell'«Orizzonte» del '71 in cui un battello, con un uomo in piedi a poppa, solca le onde su uno sfondo di nuvole basse. La foto è lacerata orizzontalmente, da un lato all'altro, ed è la slabbatura biancastra della carta strappa-



Napoli, San Paolo Maggiore, 1975: una foto di Mimmo Jodice, esposta a Torino. A sinistra, nell'Agendarte, un'opera di Severini

ta che diventa essa stessa la linea dell'orizzonte, come un segnale inquietante di vuoto, di lontananza. Più dello scenario, insomma, è l'intervento che sulla foto ha operato l'autore a proiettarci in un universo di raffinata astrazione.

È un confine mobile e intrigante, nella lunga ricerca di Mimmo Jodice, quello tra la «cosa» e la riproduzione che può darne il procedimento fotografico. Nato 67 anni fa, Jodice ha impresso fin dagli esordi una forte caratterizzazione al suo linguaggio

con le riprese, ma più ancora con l'uso dei materiali, con tecniche «trasgressive» di stampa, con la manipolazione a posteriori. E l'impatto emozionale dei suoi lavori, tutti in bianco e nero, è sempre intenso. Dopo la fase di sperimentazione più

Mimmo Jodice
Retrospettiva
1965-2000
Torino
Galleria Civica
d'Arte Moderna
fino al 9 settembre

innovativa negli anni Sessanta, i suoi scatti hanno privilegiato il «corpo sociale». Carceri, ospedali, refettori di manicomi, rioni popolari, circonvallazioni, giochi di bimbi nelle strade, i luoghi del disagio raccontano la fatica di vivere con lampi di straordinaria efficacia. Ineguagliabile la serie su «Ercolano, il ventre del colera». E quando ai confini e alle speranze degli ultimi anni Sessanta, alla contestazione studentesca nelle facoltà universitarie segue la stagione del riflusso, Jodice esprime la sua «delusione» rimuovendo dalle sue composizioni la figura umana, cercando rifugio in una «realtà poco reale», in nature morte che sono scenografie urbane surreali, in reperti archeologici che ci parlano di un tempo senza tempo, di un'attesa che non può finire. Per Jodice, come recita il catalogo Gam, «il presente è solo la dimensione di un esercizio della memoria».